

**OCCUPAZIONE** È la provincia del Veneto con il maggior numero di infortuni mortali nei cantieri

# Morti bianche, primato polesano

*L'allarme della Fillea-Cgil: «Il lavoro nero aumenta i rischi per la sicurezza degli operai»***Marina Lucchin**

ROVIGO

Chi credeva che il 2014 fosse stato l'anno nero da cui ci si poteva solamente sollevare, si sbagliava di grosso. Il primo trimestre del 2015 è andato anche peggio e conferma il triste primato: di lavoro si muore, in Polesine più che nel resto del Veneto. E Rovigo passa dall'11.mo al quinto posto nella classifica nazionale. Lo si evince dai dati elaborati dall'**Osservatorio sulla sicurezza Vega Engineering**, su base Inail, e riportati da Mauro Baldi, segretario provinciale Fillea Cgil, che evidenzia come le cose da aprile a oggi siano anche peggiorate, con un'ulteriore morte bianca, quella di Roberto Rolfin, 57 anni, di Ga-

vello, deceduto la settimana scorsa cadendo dal tetto di una casa, colpito probabilmente da un colpo di calore.

«La situazione è preoccupante - commenta -, specialmente nell'edilizia. A Rovigo si sono persi il 50 per cento dei posti di lavoro. Molte di queste persone nel frattempo hanno esaurito anche gli ammortizzatori sociali e buona parte ora lavora in nero dove la sicurezza è pari a zero». Ma Baldi punta il dito anche contro «il metodo di appalto al ribasso. Per risparmiare e aggiudicarsi il bando spesso si va a tagliare sui costi per la sicurezza. Tanto per fare un esempio: nessuna ditta polesana ha provveduto all'asseverazione, ovvero una scelta volontaria dell'impresa che attesta l'adozione di un

modello di organizzazione e gestione della salute e sicurezza sul lavoro, a fronte di una diminuzione del premio Inail».

In Polesine gli impiegati in edilizia siano circa 250 con «un'età media molto alta - osservano alla Cgil - I giovani mancano e chi lavora ha un'età compresa tra i 40 e i 60 anni. Discorso a parte merita, poi, la questione dell'aumento degli infortuni per gli over 65, costretti a lavorare perché non possono andare in pensione. Di certo persone di questa età non possono mettersi a lavorare su tetti o impalcature a 40 gradi. Le nostre due Ulss, diversamente da quelle padovane, non hanno fatto informazione sul colpo di calore, rivolgendosi ai lavoratori».

© riproduzione riservata